

SPY

## IL FASCINO POP DI STELLA BIONDA

Il coautore di *Lezioni Intime* ci spiega come si scrive un libro con Valeria Marini

di Gianluca Lo Vetro



Galeotta fu la mia passione per il pop. È stato l'eredità di Andy Warhol (che incontrai nel 1987 con l'ambizione di fargli curare una vignetta per *Tango*, l'allegrato dell'*Unità*) a spingermi nell'inimmaginabile impresa di scrivere la biografia di Valeria Marini (sotto, la copertina di *Lezioni Intime*, Cairo Editore, € 17). A mio parere, il massimo capolavoro di «pop-olarità» vivente.

Se Andy ha ritratto le celebrities dello star system, la «Stella Bionda» ha incarnato un «system» di star, formato Bagaglio. Un compromesso tra mito hollywoodiano e prima serata televisiva, perfetto per l'era del reality. Con questa chiave di lettura ho raccontato il personaggio/opera di «pop-ismo», osandone addirittura un'esegesi, per completare l'iperbole warholiana. L'idea del libro nella sua formula dispensatoria di consigli si è invece perfezionata quando Valeria è intervenuta a una lezione del corso «Evoluzione e nuove tendenze dei sistemi della moda» che tengo all'Università di Rimini.

Nei primi incontri, io registravo e Valeria parlava mentre il parrucchiere la pettinava, il truccatore le sottoponeva la scelta di 20 rossetti e il cameriere del bar con i cornetti della prima colazione (in ritardo) si incrociava con quello del ristorante (in anticipo) con il risotto al tartufo. Intanto, l'arredatore portava i tessuti per le tende della casa di Milano e la colf venuta da Roma cercava di recuperare, via cavo, il gatto (Bambola) rimasto



Valeria Marini, 40 anni, showgirl e stilista. Nel tondo, con Gianluca Lo Vetro.



nella Capitale ma scappato nell'attico adiacente di Renato Zero. Nel frattempo squillavano i tre videocellulari della star. Ben presto, anche Valeria si è resa conto che dovevamo ritagliarci momenti più intimi anche perché doveva sbottonarsi - sebbene fosse già in sottoveste di raso dalle 10 del mattino - sull'affaire Cecchi Gori e su questioni privatissime come le interruzioni di gravidanza. Così, la scorsa estate, siamo fuggiti in Sardegna, nel suo rifugio segreto: noi due, soli, tra le rocce e il mare. Senza un'anima, o meglio una pecora, viva.

La prima mattina, come ci siamo messi al lavoro, Valeria ha esclamato: «Ma andiamo al sole». Una volta sotto i raggi ha aggiunto: «Ma facciamo un tuffo in mare». Morale: il racconto è iniziato dopo cena, intorno alla mezzanotte. Valeria è così: fugace ma intensa, una ne fa e cento ne pensa. A ottobre era pronto il primo giro di bozze. La Stella Bionda lo ha corretto con l'eyeliner nero, ma riempiendolo di cuoricini. Disegnati col rossetto. Sa farsi sempre perdonare.



## DICONO DI LEI...

... CHE È UN SANTINO, UN GAMBERONE, UN MONUMENTO, UNA RIVALE, UNA VISIONE, UNA VALLETTA AL QUADRATO



Alfonso Signorini

«Da ragazzo la intervistai e si presentò con un marabù bianco, reduce dal Bagaglio. Al termine lei andò a pagare i caffè. Quando aprì il portafoglio vidi il santino di Padre Pio. E diventammo amici».



Alba Parietti

«Per Valeria mi sono beccata un pugno dal mio ex Bonaga. Nel '94 a Serata Mondiale tra me e lei iniziò un tiramolla sui balletti. Stefano, spazientito, colpì una poltrona e me».



J. Juan Bigas Luna

«Valeria Marini? È come un gamberone chiaro, rosaceo, di quelli che succhi dalla testa e che hanno quel gusto dolce e assieme salato».



Pippo Baudo

«Una volta in aeroporto ho avuto un giramento di testa. Persi conoscenza. Quando ho riaperto gli occhi, mi sono ritrovato davanti Valeria Marini. Potete immaginare...».



Lella Bertinotti

«Io e Fiusto avevamo invitato a cena Cecchi Gori. Vittorio mi chiese: «Ti spiace se passa Valeria Marini?». Quando suonò il campanello, rimasi senza fiato di fronte a quel monumento».



Piero Chiambretti

«Eravamo insieme a Sanremo nel '97, l'unico Festival che invece della bionda e della mora, ne aveva una che faceva per due: Valeria. Annunciandola dissi: «Ecco a voi la Marini in carne e... basta»».



DA MONTECARLO

ICI LA CÔTE

di Ljuba Rizzoli

### LA SCELTA DI ANGIE

Angelina Jolie è stata ricoverata a Nizza alla fondazione privata Lenval, l'ospedale dei bebè, che lavora in collaborazione con il Policlinico Santa Maria. Ci è arrivata in elicottero, sul tetto della clinica. La mia segretaria Lucia vive accanto alla fondazione e un paio di domeniche fa, verso le due, ha notato la scena.

Quando, il giorno dopo, ha capito che si trattava di Angelina e della coppia più braqué du monde si è irritata: «Lo scoop delle gemelline vale dieci milioni di dollari, se avessi avuto in mano una macchina fotografica avrei potuto scattare una foto dell'atterraggio e chissà quanto me l'avrebbero pagata...». Che avida, Lucia.

Con la sua scelta la Jolie ha depistato tutti: prima si pensava che le bambine nascessero a Montecarlo, poi a Marsiglia o a Grasse e, invece, da mesi vedeva questo ginecologo nizzese che ha lo studio in via Victor Hugo, Michel Sussmann, 55 anni circa.

Le piccole saranno due belle nizzesi. Dopo l'arrivo della Pitt Family, una batteria di stravaganze: giornalisti e fotografi di tutte le nazioni hanno assediato l'ospedale. Nemmeno per l'arrivo di Bush c'era tanta agitazione.

Il ricovero è stato anticipato rispetto alla data prevista ma, aspettando due gemelle e avendo già fatto un cesareo, ha spiegato il medico, un po' di precauzione è assolutamente normale.

I Pitt hanno preso cinque camere (in fondo il costo di una stanza privata è solo di 125 euro a notte), una ad angolo, tutte con vista sulla Baia degli Angeli. Brad con i bambini in braccio fa avanti e indietro tra la clinica e la tenuta di Miraval, una bousculade mostruosa. A Lucia ho chiesto: «Ma secondo lei perché hanno scelto proprio questo posto, con tutte le alternative possibili?».

Mi ha risposto: «Confiance». Il mondo intero al capezzale di Angie. Chi troppo, chi niente.

ANGELA LORRIERE/PHOTOMOVIE, OLYCOM, L'APRESSE, SHUTTERSTOCK.COM